



LE FOBIE E LE PAURE DEL CANE DA CACCIA

di Francesco Fiorenzola

Analisi della paura del colpo di fucile. La timidezza e la sospettosità nel cane.

La paura del colpo di fucile rappresenta in cinofilia venatoria un avvenimento tutt'altro che eccezionale: non vi è manuale del cacciatore che trascuri questo argomento e non vi è addestratore professionista o dilettante che non abbia mai cercato di dare una spiegazione sufficientemente plausibile oltre a consigliare rimedi adeguati.

Alcuni psicologi, quali Meazzini e Galeazzi, hanno sostenuto l'ereditarietà come elemento responsabile della paura/fobia nei cani. Ecco che cosa scrivono i due comportamentisti italiani: *“Non esiste alcun dubbio sull'esistenza di paure innate; se la sperimentazione su animali sembra fornire risultati piuttosto chiari per quanto riguarda l'esistenza di specifiche paure innate, non altrettanto può dirsi della ricerca condotta su soggetti umani. Le limitazioni di carattere etico-morale sono tali e tante da aver impedito di pervenire a conclusioni univoche e lineari rispetto a quelle cui sono pervenuti coloro che invece hanno eseguito ricerche su animali”*. Sugli umani per i già citati motivi morali, nonché metodologici, non si possono effettuare gli esperimenti eseguiti sui cani.

La psicologia moderna considera la **paura** come uno stato emotivo abitualmente accompagnato da ansia, angoscia e da complesse reazioni

psicosomatiche che insorgono di fronte ad una situazione intesa come fonte di pericolo. La paura è uno stato di intensa emozione che coinvolge l'organismo nella sua globalità; la paura, però, è razionale.

La fobia, invece, è un'intensa paura, ma irrazionale, cioè immotivata, esagerata, non giustificata; la fobia è sempre accompagnata da un grave stato ansioso.

Ma le fobie del cane da caccia sono innate oppure apprese?

Possiamo asserire che, se in ambito umano vi sono ancora seri dubbi, a livello animale, come abbiamo già visto, aumentano le certezze sulla ereditarietà(*). Ricerche effettuate su alcuni tipi di scimmie da Sackett (1966) e da Gray dimostrano che certe paure sono strettamente legate al patrimonio genetico della singola specie e non sono riconducibili all'apprendimento e all'ambiente, perché l'animale viene alla luce posse-

dendo già dei “pattern” comportamentali di paura.

Nel 1969 Marx presentò una classificazione delle fobie e fra queste primeggiava la “fobia sociale”, cioè una psiconevrosi che interessa soprattutto noi cinofili, perchè ben si adatta al cane quando viene a contatto con soggetti della stessa specie o con altri; essa rappresenta quelle forme di intensa – ma irrazionale – paura del cane quando viene a contatto sia con altri soggetti della stessa specie, sia con l'uomo.

Qualcuno si domanderà come possa una fobia umana essere comparata a quella canina.

La fobia sociale del cane, come quella dell'uomo, è un assieme di tratti comportamentali ed emotivi ereditati od acquisiti che inibiscono la comunicazione con l'ambiente e hanno solo uno scopo: l'auto-difesa. A tale proposito ricordiamo un caso paradigmatico capitato **non** agli

(* Il commento di Bonasegale

Le mie esperienze forniscono numerosi indizi che la paura dello sparo è ereditaria e trasmessa come carattere recessivo. Ciò significa che utilizzare in riproduzione soggetti affetti da questa fobia, equivale ad inquinare il patrimonio genetico dei discendenti (anche i figli che non hanno paura saranno portatori eterozigoti dei geni responsabili della paura).

Altri comportamenti deviati (vedi ti-

midezza/scontrosità) non sono necessariamente connessi alla paura dello sparo: ho visto cani palesemente timidi che però non avevano alcun timore del colpo di fucile ... e viceversa cani con la paura dello sparo che non erano timidi. Non sono in grado di stabilire se la trasmissione genetica di simili comportamenti deviati avvenga con carattere recessivo, dominante o senza dominanza.

scienziati di Palo Alto o di Chicago, ma al direttore del nostro giornale Cesare Bonasegale, caso che potrebbe entrare nella letteratura di psicologia canina come “il caso Burt”. Scrive Bonasegale: “*Ricordo Burt di Zerbio, Bracco italiano di qualità venatorie e stilistiche eccezionali, figlio di una cagna di Luciano Tansini (che era timida) e del grande Lir 2° dei Ronchi. Nacquero dei soggetti di altissima qualità fra i quali Burt era l'unico ad essere timido al punto che in presenza di estranei scappava a nascondersi o si rifugiava sotto le automobili. Scomparve misteriosamente e pertanto – per fortuna – non venne mai utilizzato come riproduttore*”.

Da qui la vexata quaestio: un cucciolo può nascere con predisposizione, o diatesi (**), alla fobia?

In altre parole, possiamo accreditare ai caratteri ereditari la sindrome nevrotica?

Risposta: sì !

È d'obbligo, però, tenere in massima considerazione le condizioni ambientali, che potrebbero avere una forte influenza sulla futura personalità del cane; alcune volte i fattori ambientali positivi sono in grado di mascherare uno stato nevrotico: si parla allora di una nevrosi latente pronta ad esplodere anche a distanza di tempo in una psiconevrosi fobica conclamata.

Per tornare al caso di Burt di Zerbio descritto da Cesare Bonasegale, madre timida – Burt unico soggetto ad essere fobico – tutta la cucciolata ha certamente avuto da parte dell'allevatore lo stesso trattamento empatico. Perché allora solo un cucciolo ha subito l'insulto fobico?

E qui ci fermiamo.

Il mistero sta nella nostra ignoranza

(**) Predisposizione costituzionale a presentare determinati tipi di manifestazioni morbose.

in genetica che, pur essendo dotta, è pur sempre ignoranza.

Diciamo comunque che conosciamo ancora troppo poco per formulare definitivamente giudizi sicuri; nell'attesa della verità scientificamente documentata continuiamo a descrivere le varie teorie sull'argomento.

Accenneremo ad altri atteggiamenti, quali la timidezza e la sospettosità.

Che cos'è la **timidezza**?

È un orientamento che assume il soggetto nei confronti dei rapporti interpersonali: la posizione del timido è caratterizzata da un aumento della distanza che lo separa da determinate situazioni o da persone temute.

La sospettosità è un atteggiamento caratterizzato dalla autoprotezione che presume non solo la fuga, ma anche la preparazione ad un'aggressività reattiva; nel cane, come nell'uomo, questa auto-difesa potrebbe, a parere di alcuni, derivare da precedenti esperienze di rischio. Noi non condividiamo detto orientamento.

A questo punto il lettore potrebbe chiedersi se esistano analogie fra lo sviluppo psichico del cucciolo e quello del bambino.

E perché no? In entrambi vi è almeno una situazione iniziale analoga: i piccoli dell'una e dell'altra specie non nascono autosufficienti, ma devono essere nutriti, protetti ed addestrati, affinché le loro potenzialità si sviluppino sino a consentire un adattamento all'ambiente. Le differenze, però, sia nella dotazione genetica, sia nel quadro ambientale che presiede alla crescita, sono molte.

Anzitutto l'istinto gioca nel cane un ruolo determinante e denota molti aspetti del comportamento; un istinto accomuna il neonato uomo al neonato cane: l'istinto di suzione. Ambedue si attaccano al seno materno perché non nascono autosufficienti,

ma devono essere nutriti e protetti. Notevoli risultano anche le diversità degli apporti ambientali: mentre il bambino è condizionato incisivamente e a lungo prima dalla madre, poi dai componenti della propria famiglia e infine dai coetanei, per il cane, invece, la figura materna sfuma più rapidamente ed è sostituita da quella del padrone. Il cane, infine, non raggiunge mai una vera e propria autonomia e mantiene, anche in età adulta, la dipendenza da un'altra specie: quella umana.

Come abbiamo già accennato, le condizioni ambientali influiscono significativamente sulla psiche del soggetto e possono persino attenuare lo stato nevrotico, ma da sole non riescono a cambiare la predisposizione (diatesi) alla psiconevrosi. A questo riguardo riteniamo opportuno ricordare l'esperimento su centoquarantacinque ratti condotto da Hall nel 1930.

Si ponevano gli animali per circa due minuti al giorno in uno spazio aperto in modo da scatenare in loro una situazione emotiva osservabile e misurabile; dopo una cernita, venivano accoppiati maschi emotivi con femmine emotive e maschi meno emotivi con femmine meno emotive. I risultati evidenziarono che la prole nata da individui emotivi era nettamente più emotiva dei nati dalle altre coppie.

Altri sperimentatori ritennero invece che la fobia fosse esclusivamente di origine ambientale, cioè acquisita o indotta. Non ci sentiamo di avallare in toto le due ipotesi, anche se non si può rimanere insensibili alla suggestione del gene fobico e quindi alla teoria ereditaria.

Azzarderemo invece una terza teoria che media le precedenti: la fobia intesa come psiconevrosi non sarebbe né esclusivamente ereditaria, né soltanto di origine ambientale, ma si instaurerebbe in soggetti dal tempe-

ramento labile e psicologicamente predisposti.

Suggestiva e ormai storica ci pare la teoria dell'imprinting di Lorenz. Secondo lo scienziato, ciò che il cucciolo non imparerà dalla quarta settimana, lascerà un deficit psichico che difficilmente potrà essere recuperato: questo periodo è il più importante della sua vita, è il periodo dell'impronta. Ed è proprio dal primo al secondo mese che l'uomo deve mostrare la propria abilità di futuro educatore non perdendo mai occasioni per venire a contatto, anche fisico, con il cucciolo, giocare con lui, in modo tale da dare la possibilità al medesimo di conoscere il padrone anche attraverso l'olfatto. Piero Scanziani nel volume "Il nuovo cane utile" dà fin troppa importanza a questo periodo: egli infatti asserisce che, se l'acquisto di un cucciolo avviene dopo i 50 giorni dalla nascita, ci si deve assicurare che il piccolo abbia avuto in precedenza contatti con l'uomo.

Questo periodo risulta importante non solo per il ruolo determinante che esercita sull'impronta del carattere del cane, ma perchè anticipa il momento "di socializzazione", spazio di tempo che va dall'ottava alla dodicesima settimana e da Trumler chiamata "fase di socializzazione".

Se l'allevatore non interverrà con decisione, comprensione e consapevolezza in detto periodo decisivo – precisa lo Scanziani – il cane sarà facilmente preda, in un futuro più o meno prossimo, di psiconevrosi fobiche che comprometteranno l'omeostasi mentale, cioè l'equilibrio (***)

A questo punto riteniamo opportuno stigmatizzare la differenza tra gli esperimenti eseguiti dagli scienziati in laboratorio e le cucciolate nate in un canile.

I risultati positivi sull'imprinting dei

cuccioli sono certamente dovuti al rapporto empatico che si instaura fin dalla nascita con l'allevatore. L'empatia con l'uomo e un ambiente meno settico e freddo potranno cambiare in senso positivo il periodo di socializzazione di Trumler e quello circostanziato matematicamente da Scanziani. Marx nel 1978 pubblicò una sua teoria al riguardo nel saggio intitolato "Esposizione in vivo". L'illustre scienziato consigliava agli psicologi comportamentisti di insegnare al paziente ad esporsi a situazioni di vita in precedenza evitate a causa della sindrome fobica.

Premesso che queste teorie potrebbero rappresentare l'eziopatogenesi, cioè l'origine, delle psiconevrosi fobiche, domandiamoci ora se è possibile porre rimedio.

La paura del colpo di fucile, inteso come frastuono, è per il cane da caccia l'elemento fobico più emblematico ed importante. Tuttavia non è l'unico: rappresenta, insieme a tanti elementi che sembrano a prima vista meno interessanti, la tessera per la costruzione del mosaico psichico che in ultima analisi, costituisce il carattere del soggetto.

Giacomo Griziotti, avvocato e cinofilo, con la semplicità che gli era tipica, scriveva nel 1953 a proposito della paura del cane di fronte al colpo di fucile. *"Quando il cane ci sembrerà abbastanza infatuato della caccia e rincorrerà con entusiasmo all'alzarsi di un selvatico e possibilmente di quello che più lo entusiasma, es. quaglia o fagiano, spariamo una capsula.*

Il più delle volte l'ausiliare non farà neppure caso al piccolo colpo. Continuiamo così ad ogni ferma o frullo di selvatico aumentando man mano il colpo. Se il cane rimane indifferente, bene, altrimenti si ritorna alla carica primitiva, cioè alla capsula".

Come si può notare da questo bra-

no tratto dal volume "Cani, caccia e prove", le teorie degli psicologi si intersecano con l'esperienza quotidiana del cinofilo intelligente.

A proposito di queste convergenze tra psicologi, filosofi e cinofili, ci piace ricordare ciò che ebbe a scrivere nel 1700 John Locke: *"Se vostro figlio strilla e fugge alla vista di una rana, fate in modo che qualcuno la catturi e la porga a debita distanza: dapprima abituatelo ad osservarla attentamente, poi quando sarà in grado di farlo, abituatelo ad avvicinarsi progressivamente a guardarla mentre salta senza che si spaventi.*

Poi fate in modo che si abitui a sfiorarla, mentre un'altra persona la tiene saldamente in mano.

Proseguite così finché il bambino riuscirà a trattarla con la stessa confidenza di una farfalla o di un passero, animali dei quali il bambino non ha paura."

Come si vede il celebre filosofo inglese, autore anche di un volume intitolato "Saggio sull'intelletto umano" anticipava di due secoli il trattamento psicoterapico comportamentista di Watson, Skinner e "l'Esposizione in vivo" di Marx, confermando sempre di più che il modesto parere di un cinofilo, quando è suffragato da una fondata esperienza, può confrontarsi senza reverenziali timori con quello, anche illustre, di un filosofo o di uno psicologo.

(***) Il commento di Bonasegale

Un imprinting accurato è di fondamentale importanza per forgiare i futuri comportamenti del cane adulto. A questo proposito ho messo a punto una serie di "condizionamenti precoci" che stimolano l'addestrabilità, il riporto naturale e l'interpretazione positiva dello sparo. In materia ho scritto più volte ed anche sul numero 73 del giornale del Bracco italiano (vedere "il Bracco da compagnia").

In questa sede abbiamo affrontato il problema delle fobie del cane da caccia, soffermandoci in modo particolare sulle reazioni emotive quali ansia ed angoscia dell'ausiliare di fronte al colpo di fucile.

Avvertiamo che la letteratura scientifica al riguardo è consistente, ma al contrario di quanto si possa pensare, non è quasi mai dovuta a psicologi legati alle scuole tradizionali di psicologia del profondo, Freud, Adler, Young. L'argomento è invece stato studiato da due grandi scuole: quella comportamentista che fa capo a Watson, Skinner, Marx, Galeazzi, Meazzini e quella etologica che ebbe ed ha in Lorenz, Trumler e l'italiano Mainardi, i nomi più prestigiosi e rappresentativi.

Per concludere e facilitare la lettura,

riteniamo opportuno riproporre alcune definizioni:

La paura è uno stato di intensa emozione che coinvolge l'organismo nella sua globalità. La paura, però, è razionale.

La fobia, invece, è un'intensa paura, ma irrazionale, cioè immotivata, esagerata, non giustificata. La fobia è sempre accompagnata da un grave stato ansioso.

L'ansia è uno stato d'animo penoso di attesa per un pericolo che si ritiene possa o debba accadere.

L'ansia è uno stato d'animo affine alla paura, ma differisce da questa per il fatto che il pericolo minaccioso non è identificato: esso è vago, indefinito, inafferrabile e appunto per questo è particolarmente temuto. Quando l'ansia si manifesta in forma acuta si ha l'angoscia.

L'angoscia è una psiconevrosi; il

termine nevrosi in origine significava malattia funzionale, cioè non organica. Dopo gli anni '20 si preferì aggiungere al termine nevrosi il prefisso "psico" per valorizzare maggiormente l'importanza fondamentale della psiche, mentre il precedente termine "nevrosi" rimane utilizzato per altri organi, come ricorre per la nevrosi cardiaca.

La timidezza è un orientamento autoprotettivo che assume il soggetto nei confronti dei rapporti interpersonali. La posizione del timido è caratterizzata da un aumento della distanza che lo separa da determinate situazioni o da persone temute.

La sospettosità è un atteggiamento caratterizzato dalla autoprotezione che presume non solo la fuga, ma anche la preparazione ad un'aggressività reattiva.